

Cultura & Spettacoli

Scenari e attese dopo l'abbandono di Castro

Fidel va in pensione ma per Cuba non è una svolta

Dittatura Il regime non molla la presa
Una grande influenza può esercitarla la Chiesa

di LIVIO CAPUTO

La rinuncia di Fidel Castro alle massime cariche dello Stato cubano (ma non ancora a quella di segretario del partito comunista) è stata trattata come un avvenimento epocale, la fine di una storia durata 50 anni e che ha avuto vasta risonanza in tutto il mondo. Ma, il giorno dopo l'annuncio, viene da chiedersi se ci troviamo di fronte a una vera svolta, o soltanto a un passaggio reso necessario dalla salute del Lider Maximo, senza profonde implicazioni politiche.

Almeno i dissidenti, che vivano a Cuba o in esilio, sembrano optare per questa seconda ipotesi. Elizardo Sanchez, per esempio, sostiene che la rinuncia di Castro alla presidenza non migliora né la situazione (sempre catastrofica) dei diritti umani, né la realtà di un Paese a partito unico che ha cancellato la parola democrazia dal suo vocabolario, né riempirà la pancia della gente. Dello stesso parere è il Dipartimento di Stato, dove si preferisce attendere l'evoluzione della

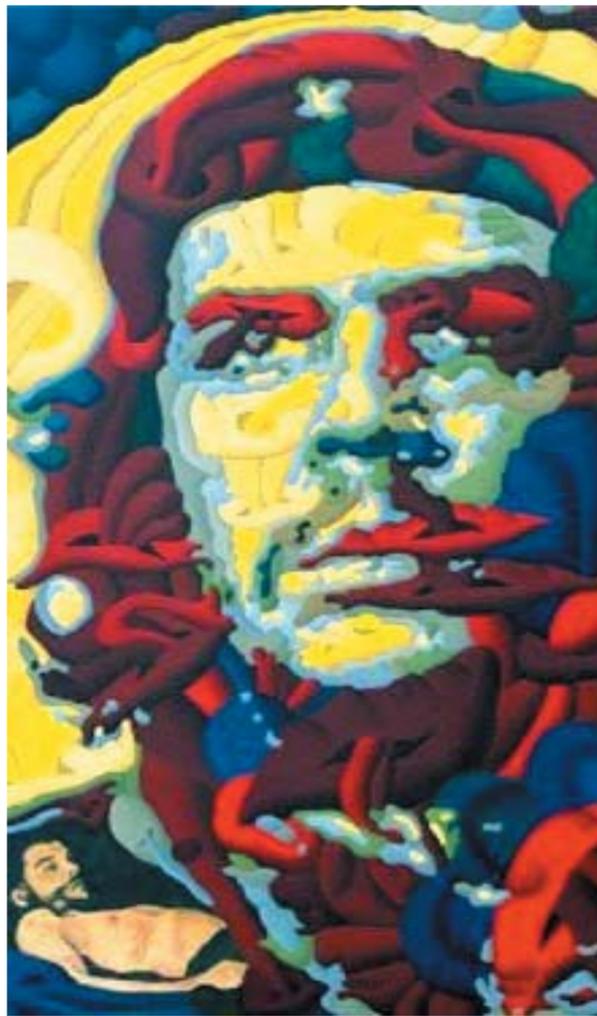


Ormai un ex Fidel Castro

situazione prima di prendere posizione. Il primo test lo avremo questa domenica, quando i trentun membri del Consiglio di Stato procederanno alla nomina del successore di Fidel alla presidenza della repubblica. Se, come è nelle previsioni generali, il prescelto sarà il fratello Raul, che ormai ne svolge le funzioni da un anno e mezzo, non è il caso di attendersi grandi cambiamenti: egli continuerà nella sua politica improntata a un certo pragmatismo, dando spazio agli investimenti stranieri, tollerando qualche critica attraverso i canali autorizzati e denunciando certe inefficienze del regime, ma senza li-

berare un solo prigioniero politico e senza compiere alcun gesto distensivo nei confronti dei dissidenti. Se invece, un po' a sorpresa, dovesse essere elevato alla massima carica un uomo più giovane, potrebbe essere un segnale che qualcosa si sta muovendo: si parla del presidente dell'Assemblea nazionale Ricardo Alarcon o del ministro degli esteri Felipe Perez Roque, ma si tratta di voci difficilmente controllabili.

All'Avana neppure l'uomo della strada si aspetta che l'abbandono di Fidel modifichi di molto - almeno a breve termine - la situazione. Più che in un'evoluzione dell'ideologia la gente spera, se mai, in un miglioramento delle proprie precarie condizioni economiche, in un allentamento dell'oppressione poliziesca, forse in una cauta apertura delle frontiere. Ora che anche alcune delle conquiste della rivoluzione, come la pubblica istruzione e il servizio sanitario nazionale, cominciano a mostrarsi vistose crepe, neppure il nazionalismo che, per lungo tempo, aveva fatto da supporto al regime ha più



Un mito Immagini di Che Guevara in una stampa

molta presa. Tra le persone di mezza età c'è soprattutto rassegnazione, tra i giovani alberga maggiore speranza: ma forse più in una evoluzione di tipo cinese che in una perestrojka alla russa. Una certa influenza potrebbe esercitarla la Chiesa, che - come abbiamo visto anche in occasione della visita di Giovanni Paolo II - non ha mai rotto con il regime, ha mantenuto una certa presa sulla popolazione e potrebbe approfittare del ritiro di Fidel per estenderla.

Gli Usa hanno rinviato ogni decisione circa la sospensione dell'embargo a

quando L'Avana avvierà almeno un processo di liberalizzazione. L'Europa ha chiesto a sua volta di ricevere dei segnali positivi, soprattutto in materia di diritti umani, prima di prendere qualsiasi iniziativa. Ma Castro è uno dei pochi dittatori ad essersi ritirato di propria iniziativa. Rimane da vedere se, al di là dei proclami ufficiali, egli si sia reso conto delle macerie che lascia in eredità ai suoi successori. Alla fine, potrebbe fare la fine di Mao, idolatrato per anni dalle sinistre di tutto il mondo e adesso pudicamente relegato nel dimenticatoio.

→ Sport all'Avana

Quei pugili e schermidori vanto dell'isola

di RINO TOMMASI

Nello studiare il rapporto tra attività sportiva internazionale e politica interna, Cuba è certamente il paese che offre maggiori motivi di curiosità, soprattutto per la trasformazione nell'organizzazione sportiva avvenuta nel 1959 con l'avvento al potere di Fidel Castro.

Il primo clamoroso provvedimento preso dal lider maximo fu quello di abolire il professionismo. Le conseguenze più visibili furono avvertite in campo pugilistico dove Cuba aveva prodotto, negli Anni Cinquanta, alcuni campioni di sicuro valore.

Il primo pugile cubano di grande rilievo è stato certamente Gerardo Gonzalez, più noto con il nome di Kid Gavilan, detto anche il falco cubano. Gavilan è stato campione del mondo dei pesi welters dal 1951 al 1954. L'elenco dei pugili cubani che sono stati campioni del mondo comprende Jose Mantequilla Napoles, Luis Manuel Rodriguez, Benny Kid Paret. Purtroppo quasi tutti hanno dovuto cercare gloria e denaro all'estero dopo l'avvento di Fidel Castro.

Nel medagliere olimpico le prime presenze cubane riguardano i Giochi di Parigi del 1900 e di St. Louis nel 1904. Poi Cuba è scomparsa per riapparire con prestazioni modeste ed un'unica medaglia d'argento alle Olimpiadi di Londra del 1948. Ugualmente insignificanti i risultati degli atleti cubani nel 1964 (Tokyo) e nel 1968 (Città del Messico) ma nel 1972 a Monaco Cuba ha conquistato ben tre medaglie d'oro. Assente a Los Angeles ed a Seoul, Cuba si è piazzata al quinto posto nel medagliere di Barcellona nel 1992 (14 medaglie d'oro, 6 d'argento, 11 di bronzo) ed è stata una presenza significativa anche nelle successive edizioni dei Giochi (25 medaglie ad Atlanta nel 1996, 29 a Sydney nel 2000). Il pugilato è rimasto il salvadanaio dello sport cubano ma sono interessanti i progressi compiuti ad esempio nella scherma. Tutto questo anche se gli atleti cubani non hanno mai avuto il miraggio di poter trasformare in denaro il loro talento. Per farlo, quelli che hanno potuto, hanno dovuto emigrare.

→ Il presidente dell'Unione per le libertà di Cuba vive da anni a Milano

Il dissidente Carralero: «Il Lider Maximo potrebbe essere già morto da tempo»

di GIULIA MARTELLI

L'addio di Fidel Castro alla carica di presidente e di comandante in capo, ha lasciato tutti di sorpresa, tranne Carlos Carralero presidente dell'Unione per le libertà di Cuba. Fuggito dal proprio Paese per evitare la prigionia, dal 1995 vive con la famiglia a Milano dove oltre a curare la propria ssocializzazione anticastroista, si dedica alla scrittura. È da poco uscito "Saturno e il gioco dei Tempi" il suo ultimo romanzo ambientato nella Cuba degli anni '70.

Perché le dimissioni del Leader Maximo non la stupiscono?
«Ormai me le aspettavo, è dal 26 luglio 2006 che il potere non è più

nelle sue mani. Castro è un uomo che ha dedicato il 99,5% delle sue energie al potere, un megalomane. E tutti questi messaggi, queste immagini di lui malato e sofferente non gli appartengono. Non si sarebbe mai e poi mai mostrato in questo modo se fosse stato lucido. Quindi le cose sono due, o le sue facoltà mentali sono completamente appannate o è già morto».

Ma si può tenere nascosta la morte di Castro?
«Certo, per i giochi di potere converrebbe. La famiglia Castro vive in una zona che viene chiamata "punto 0" perché è inviccinabile. Nessuno è autorizzato a passarci, si rischia addirittura la galera per tradimento. Quindi se fosse morto la gente potrebbe non saper-



I fratelli Raul e Fidel Castro

lo».
Dopo queste dimissioni quale futuro avrà Cuba?
«Non credo che ci saranno grandi cambiamenti, anche se il passaggio dei poteri al fratello Raul, apre una minuscola fessura per un cambiamento».
In che senso?

«Fidel viveva solo ed esclusivamente per il potere, non aveva altri interessi né amici, l'energia e il desiderio di comandare lo avevano fatto diventare un dittatore. Raul è simile a lui, ma non ha lo stesso carisma, è meno "manovratore" e ha degli interessi oltre al potere: ama la musica, la vodka e a differenza di Fidel ha un ristretto circolo di amici. Non credo che lui e il suo gruppo avranno lo stesso potere totale del Leader Maximo».

Cosa narra il suo ultimo libro "Saturno e il gioco dei Tempi"?
«È un romanzo, parzialmente autobiografico, ambientato a Santiago di Cuba negli anni '70: racconta la storia di un uomo che, fingendosi pazzo, riesce a sottrarsi alle imposizioni del regime».